

## Quando i Florio abitavano all'Olivella... ed altre storie di generale amnesia

*L'area dove un tempo sorgevano ville e palazzi nobiliari, prestigiose residenze di principi e zar, ha subito nel tempo un progressivo declino che l'ha resa oggi un luogo di architetture degradate e inutilizzate dal futuro alquanto incerto*

**Palazzo Florio Wirz prima del recente abbandono**

1 - Tra questi, lo stabilimento della Ceramica Florio, demolito alla fine degli anni '70, i Cantieri Ducrot, ora Cantieri culturali alla Zisa, e le industrie tessili Guli, nel parco di villa Belmonte alla Noce, trasferite alla fine degli anni '90

2 - Cfr. A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Dante ville e palazzi vetrine di un'epoca*, Palermo 2011

3 - Domenico Lo Faso e Pietrasanta, duca di Serradifalco (Palermo 1783-Firenze 1863) fu presidente della Commissione Antichità e Belle Arti

4 - Ad angolo con via Dante è villa Laura appartenuta alla famiglia Pintacuda; dopo anni di abbandono è in corso la ristrutturazione. Accanto è la palazzina De Stefani

5 - Pietro Paolo Beccadelli e Acton (Napoli 1852-Roma 1918), fu presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892). Cfr. M. Di Liberto, *Le vie di Palermo. Stradario storico toponomastico*, Palermo 2007, p. 683

La contrada dell'Olivuzza, posta tra la chiesa degli Orti e la Noce, già nota per la presenza di numerose ville nobiliari, villa Belmonte alla Noce, villa Pignatelli, villa Butera, villa Serradifalco, la residenza del principe di Camporeale solo per citarne alcune, nell'Ottocento fu scelta da alcune famiglie dell'alta borghesia per abitarvi stabilmente; tra queste, le famiglie degli imprenditori Whitaker e Florio, l'industriale Vittorio Ducrot, il patriota Francesco Paolo Ciaccio, i Pintacuda. Qui si realizzarono i primi timidi tentativi di industrializzazione del territorio palermitano<sup>1</sup> e, agli inizi del Novecento, la contrada risultava ormai saldata al tessuto cittadino anche per la definitiva apertura della via Dante dopo il 1891<sup>2</sup>.

In prossimità di via Serradifalco era la villa Serradifalco, in stile neogotico, progettata da Domenico Antonio Lo Faso e Pietrasanta, duca di Serradifalco<sup>3</sup>, nei primi anni del XIX secolo. Nel parco, il duca aveva fatto rimontare alcuni ruderi della chiesa di S. Nicolò alla Kalsa, distrutta dal terremoto del 1823. La villa è stata demolita nel 1960 per la realizzazione di un condominio pluripiano; il parco, con accesso da via Dante, utilizzato fino a pochi anni fa come vivaio, è stato messo in vendita negli anni scorsi con possibilità di lottizzazione<sup>4</sup>.

Sullo stesso fronte di piazza Principe di Camporeale abitò Pietro Paolo Beccadelli e Acton, principe di Camporeale e sindaco di Palermo tra il 1900 ed il 1901, al quale è dedicata la piazza<sup>5</sup>. La figlia, Maria Anna sposò nel 1920 Filiberto Sallier de la Tour di Cardon, principe di Castelcicala e duca di Calvello, di antica e nobile casata campana. Il palazzo è ancora proprietà degli eredi. È l'unico edificio della piazza



che mantenga un utilizzo consono; vi si trova, infatti, il Commissariato dello Stato per la Regione Siciliana.

Piazza Principe di Camporeale confluisce in piazza Sacro Cuore, dominata dal largo prospetto dell'Istituto del Sacro Cuore; era una vasta residenza con giardino, sistemata all'inizio dell'Ottocento da Diego Pignatelli e dal figlio Ettore nell'area in cui, nel XVI secolo, esisteva il giardino della villa di Lorenzo Teglies marchese delle Favare. La proprietà, venduta nel 1904 alle monache del Sacro Cuore di Gesù, divenne sede dell'educandato omonimo; nel 1908, all'interno fu edificata la chiesa di belle proporzioni, con piccolo coro all'ingresso e stalli lignei per le monache. Nella cantoria della chiesa è collocato un prezioso organo a canne Cavallié-Coll, costruito a Parigi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo. La segnalazione si deve al maestro Franco Vito Gaiezza che annovera quest'organo tra i più interessanti esistenti a Palermo e ne auspica il mantenimento *in situ* anche se, in futuro, la chiesa dovesse avere una nuova utilizzazione. Tra il 1909 ed il 1939 l'edificio è stato ingrandito, mantenendo il prospetto ottocentesco con l'importante



portale a bugne in stile tardo barocco e il timpano triangolare. Nel vastissimo giardino, utilizzato fino ad un decennio fa dall'educando dell'Istituto del Sacro Cuore e dal contiguo Istituto Imera, sono rimasti alcuni padiglioni ed elementi d'arredo del giardino informale neoclassico impiantato dal Pignatelli, come la collinetta del boschetto, l'Osservatorio astronomico a forma di tempietto ottagonale con cupola ed il tempietto ionico. Il complesso dell'Istituto del Sacro Cuore di Gesù è di proprietà della Provincia Italiana della Società del Sacro Cuore di Roma. La chiesa appartiene all'Arcidiocesi di Palermo.

Il complesso, che ha ottenuto la dichiarazione di interesse culturale, è stato messo in vendita da qualche anno ed è attualmente inutilizzato.

Ad angolo con via dei Normanni è la palazzina Naselli di Gela, costruzione a tre elevazioni con modanature classiche e terrazza affacciata su piazza Sacro Cuore. La palazzina è in abbandono da decenni.

Alla confluenza tra corso Camillo Finocchiaro Aprile e via Guglielmo il Buono si trova un lungo e basso edificio che attornia una corte trapezoidale con ingresso sulla piazza. La struttura è l'ex Correria Pignatelli che accoglieva i lavoratori di Casa Pignatelli; vi aveva sede la fattoria, con forno e frantoio, magazzini e servizi, nonché le scuderie. Trasformata nel Novecento in officina e garage ed in parte adibita a rivendita di marmi, conserva su piazza Sacro Cuore il portale,

maldestramente allargato, sormontato da due leoni che reggono lo stemma della famiglia Pignatelli di Monte Leone. L'ultima principessa Pignatelli d'Aragona Cortes ha venduto l'immobile alcuni decenni fa ad un costruttore plaermitano e, al momento, è in abbandono e nuovamente in vendita.

Il fronte orientale delle due piazze è occupato da una serie di edifici che facevano parte della vasta proprietà appartenuta alla principessa di Butera, quindi alla famiglia degli imprenditori Florio e conosciuta come Casa Florio all'Olivuzza. Più che di una villa si trattava di un «aggregato di fabbricati, distinti quantunque in comunicazione tra loro, lungo la strada e la piazza dell'Olivuzza»<sup>6</sup>. La tenuta, che era stata proprietà dei La Grua principi di Carini, nel secondo decennio del XIX secolo era proprietà di Georg Wilding, ufficiale tedesco giunto in Sicilia a seguito di Ferdinando I di Borbone<sup>7</sup> e dalla prima moglie di Wilding, Caterina Branciforti di Butera, nel 1841 passò alla seconda moglie, la nobile russa Barbara Schaonselloy, che ne fece una sontuosa dimora, prima di venderla, nel 1864, al marchese Cesare Ajroldi.

Nel 1868 la tenuta fu acquistata da Ignazio Florio<sup>8</sup>.

Del complesso di edifici facevano parte: il cosiddetto «Casino Garlero», venduto al prof. Andrea Guarneri e sostituito negli anni '70 del XX secolo da un condominio; il «quarto Grasso», oggi villino Maniscalco Basile; la «Casina Grande», col prospetto in uno stile neogotico vagamente ispirato al

Gli edifici in vendita o in disuso in piazza Sacro Cuore. Pianta 1939

(tratta da: Pianta di Palermo, edizioni G.B. Paravia & Comp., Dis. C. Bohmer)

Particolare del prospetto del Palazzo Maniscalco Basile

6 - O. Cancila, *I Florio*, Milano 2008, p. 644

7 - Per O. Cancila (*I Florio*, cit., p. 202) Wilding, l'aveva avuta in concessione enfiteutica nel 1819 da Francesco Paolo Notarbartolo principe di Sciarra

8 - Atto 4.7.1868 notar Giuseppe Quattrocchi



camuffamento medievale del palazzo Reale e la palazzina Florio. Della proprietà faceva parte anche il palazzo ad angolo con la via Oberdan, che fu la residenza di Ignazio jr. e della moglie, Franca Jacona di San Giuliano, la celebre Donna Franca<sup>9</sup>.

Nella tenuta era compresa una vasta area a giardino, confinante ad Ovest col giardino De Boucard, con le terre dei Lo Verde e dei Dabbene e col parco del duca di Serradifalco<sup>10</sup>, in cui nel 1899 fu costruito il Villino Florio, destinato al piccolo Vincenzo, l'opera più emblematica dell'esperienza Liberty di Ernesto Basile.

Nel 1918, a causa delle forti esposizioni finanziarie delle imprese Florio, i due fratelli furono costretti a ipotecare il patrimonio di famiglia, quindi a vendere le proprietà<sup>11</sup>.

Dal 1922, il palazzo di Donna Franca passò a Girolamo Settimo e Termini principe di Fitalia, che lo aveva in locazione dal 1919<sup>12</sup>; fu quindi donato alla Curia Arcivescovile da cui pervenne alle monache Figlie di S. Giuseppe che lo hanno occupato fino al 2012; oggi anche questo immobile ed il relativo giardino sono stati messi in vendita.

La Casina Grande, acquistata dai Wirz, è passata ad una società immobiliare per essere divisa in appartamenti ed oggi è in disuso. La palazzina Florio ospita la sede dell'Ordine degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Palermo e mantiene ancora alcuni ambienti decorati, tra cui un salone da ballo; il Villino Florio è proprietà della Regione Siciliana; il parco è stato lottizzato ed edificato negli anni '30 e '40 del secolo scorso.

Nella sola piazza Sacro Cuore ben cinque edifici storici sono al momento inutilmente vuoti. Senza cadere nella tentazione di farne un monumento alla memoria di un passato più fausto e, nello stesso tempo, senza attendere che mani private rendano ancora più evidente la distanza tra i luoghi e la loro storia con destinazioni improbabili, sarebbe il caso di ripensare in modo globale a quest'area così vicina alla città storica, così ricca di immobili di pregio e di attraenti giardini nascosti.

Pur considerando necessario l'intervento dei privati, alcune porzioni di questi edifici potrebbero costituire un polo di attrazione culturale di cui la città di Palermo ha sempre più bisogno. Si pensi alla ricchezza dei saloni e degli arredi di Palazzo Florio Fitalia, disegnati da Ernesto Basile e realizzati dalla ditta Ducrot, che potrebbero benissimo ospitare un museo del Liberty, vicino al gioiello basiliano del Villino Florio, da poco restaurato; si pensi alla chiesa del Sacro Cuore, con il suo prestigioso organo, che potrebbe essere trasformata in auditorium per musica sacra, completando l'offerta culturale degli ex Cantieri Ducrot; al parco dell'ex villa Monteleone, a quello dell'ex villa Serradifalco e dell'Istituto S. Giuseppe, questi ultimi un tempo collegati, oasi verdi dal disegno ottocentesco ancora riconoscibile, che potrebbero far parte di un sistema di spazi verdi, insieme al parco di Villa Whitaker ed a quello della Zisa; allo spazio immenso dell'ex Correria Pignatelli, ancora da sistemare.

Ridefinire quest'area potrebbe essere un'occasione preziosa, anche di collaborazione coi privati, per l'amministrazione comunale di Palermo, impegnata nella redazione del nuovo piano regolatore generale; non solo per la rinascita dell'intero comparto urbano, ma soprattutto per collocare in questi immobili alcune attrezzature culturali e spazi di scoperta tematici di cui la città è ancora carente, mantenendo nel contempo alla piazza l'aspetto generale di elegante spazio urbano ottocentesco che l'ha generata. [•]

9 - Vedi:

F. Mercadante, *I Florio e il regno dell'Olivuzza*, Palermo 2003; D. Pirrone, *Palazzo Florio all'Olivuzza Vendesi* in «PER», n. 24, maggio/agosto 2009

10 - Per le vicende della Casa Florio si veda A. Chirco, M. Di Liberto, *Via Dante*, cit., pp. 100-110

11 - L'8 dicembre 1918, a Milano, fu costituita la Società Sicula Immobiliare con lo scopo di lottizzare e vendere il grande parco di oltre sette ettari (72.000 mq) e la villa dell'Olivuzza

12 - Atto 13.5.1922 notar Antonio Marsala; atto 13.8.1919 notar Antonio Marsala